

Spazi e pratiche dell'accoglienza nei processi di costruzione identitaria. Riflessioni in margine alla gestione dell'Emergenza Nord Africa in provincia di Bologna

L'obiettivo del contributo è quello di avanzare nella definizione di un metodo che includa l'analisi di medio e lungo periodo nello studio degli attuali processi di produzione territoriale e identitaria. L'attenzione è portata sul ruolo che il controllo degli spazi dell'abitare riveste tanto nei processi di marginalizzazione di componenti esterne, minoritarie o comunque sgradite quanto in quelli di costruzione identitaria dei sistemi territoriali ospitanti. Nell'analisi di due modalità di accoglienza dei profughi dell'Emergenza Nord Africa sono state messe in luce specificità regionali e locali che hanno generato modelli spaziali e progettualità differenti, facendo emergere fattori legati tanto a cultura e governance territoriale, quanto a partecipazione e orientamento di attori istituzionali e non istituzionali, tra i quali enti, associazioni e cittadini. Pratiche, memoria e progettualità dei sistemi territoriali e degli enti attivi nella loro gestione, frutto e fautori dei processi materiali e immateriali di generazione dei paesaggi, sono stati studiati comparando esperienze di accoglienza diffusa e accentrata realizzatesi nella provincia di Bologna.

Space and Reception Policies in Building Communal Identity: Reflections on the Managing the North Africa Emergency in the Province of Bologna

This article intends to define further a method embracing medium and long-term analysis in the study of current processes of territorial and identity production. It focuses on the role that the control of dwelling spaces plays in the marginalization processes of external, minority or unwelcome components as well as in the identity-building processes of the host territorial system. The analysis of two reception formats regarding refugees of the North Africa Emergency demonstrates how regional and local specificities generated different spatial models and planning ability. The research sheds light on factors linked to culture, governance, participation and the orientation of institutional and non-institutional actors, including organizations, associations and citizens. This article examines policy, memory and planning ability of territorial systems and the bodies responsible for their management, both an outcome and determining factor of material and immaterial cultural landscape production processes, through the comparison of decentralized and centralized reception experiences in the province of Bologna.

Espacios y prácticas de recepción en los procesos de construcción identitaria. Reflexiones en margen a la gestión de la Emergencia Norte de África en la provincia de Bolonia (Italia)

El objetivo de la contribución es avanzar en la definición de un método que incluya el análisis a mediano y largo plazo en el estudio de los procesos actuales de producción territorial e identitaria. El artículo se centra en el papel que juega el control de los espacios de vivienda tanto en los procesos de marginalización de componentes externos, minoritarios o no deseados como en los de construcción identitaria. En el análisis de dos formas de recepción de refugiados de la Emergencia del Norte de África, se han resaltado las especificidades regionales y locales que han generado diferentes modelos espaciales y perspectivas, destacando factores relacionados con la cultura, la gobernanza, la participación y la orientación de los ciudadanos y las asociaciones. Las prácticas, la memoria y la orientación de los sistemas territoriales y de los organismos responsables de su gestión, fruto y partidarios de los procesos materiales y no materiales de producción de paisajes se estudiaron comparando experiencias de recepción generalizadas y centralizadas, realizadas en la provincia de Bolonia.

Parole chiave: marginalità, spazi dell'abitare, identità, paesaggio culturale, Emergenza Nord Africa

Keywords: marginality, dwelling spaces, identity, cultural landscape, North Africa Emergency

Palabras clave: marginalidad, espacios de vivienda, identidad, paisaje cultural, Emergencia Norte de África

Lucia Masotti, Università di Verona, Dipartimento Culture e Civiltà – lucia.masotti@univr.it

Antonella Gandolfi, Regione Emilia-Romagna, Servizio Politiche per l'Integrazione sociale, il Contrasto alla povertà e Terzo settore – antonella.gandolfi@regione.emilia-romagna.it

Nota: sono da attribuire specificamente a Lucia Masotti i paragrafi 1, 3 e 5; ad Antonella Gandolfi i paragrafi 2 e 4.



1. Orizzonti e metodologia della ricerca

La ricerca che si presenta fa parte di studi di più ampio respiro, inserendosi nella riflessione relativa a un particolare aspetto dei processi di controllo e marginalizzazione territoriale¹, quello che investe gli spazi dell'abitare (Gandolfi, Gulli e Ruggiero, 1996; Masotti, 2004; Masotti, 2011). Tale aspetto condiziona i percorsi di quanti si affacciano, con potere negoziale e diritti limitati o nulli, in sistemi socio-territoriali più o meno omogenei che destinano loro specifici spazi per l'espletamento delle funzioni vitali legate all'abitare. Le modalità attraverso le quali vengono gestiti e articolati spazi e risorse sono espressione della cultura locale e variano al modificarsi dei contesti territoriali. I processi di marginalizzazione materiale – spontanea, organizzata o pianificata – rientrano nel numero di queste modalità: a luoghi di «minor pregio» saranno destinate attività non gradite e componenti meno abbienti o meno influenti della popolazione e, d'altro lato, la presenza di questo tipo di attività o popolamento condiziona la qualità dei luoghi. Il persistere di fattori di marginalità può farne sedimentare la marcatura, incidendo un segno nella materialità del territorio e, talvolta, del paesaggio. Anche gli aspetti non materiali che soggiacciono alla diversificazione di territori, luoghi e paesaggi sono da osservarsi, e si svelano alla luce di una prospettiva temporale complessa. Tali fenomeni, infatti, non si esauriscono nel tempo breve del loro farsi, ma risentono delle esperienze pregresse che tendono a perpetuarsi nella memoria della collettività, interessando il presente come il futuro, verso il quale si proiettano, generando pratiche, consuetudini e norme. La gestione degli spazi dell'abitare e delle dinamiche a essi collegate partecipa così alla generazione di percorsi di progettualità di resilienza delle comunità e di progettualità attraverso i quali si svela l'idea di «casa comune» quale metafora del luogo di appartenenza (Brickell, 2012, pp. 226-227; Entrikin, 2003; Hubbard, 2005; Lussault, 2003).

La patrimonializzazione di esperienze pregresse e specifici strumenti e pratiche che siano risultati efficaci nel passato concorre infatti a indicare come sgradita, auspicabile e/o realizzabile la ripetizione di un certo tipo di *governance*. In riferimento ai fenomeni considerati, fornisce percezioni e memorie che influiranno nell'orientare all'accoglienza o al rifiuto, all'integrazione o al mantenimento dell'estraneo in zone fisiche, sociali e giuridiche liminari da dove possa essere espunto in modo più o meno rapido o violento a

seconda del momento, delle esigenze e degli strumenti che quella specifica cultura ha maturato, predisposto e sperimentato. La consapevolezza di tale dimensione non è estranea alla Geografia:

A risultare di estrema importanza analitica sono le pratiche e gli esercizi di potere attraverso cui i legami tra «centri» e «margini» sono prodotti e riprodotti, e, con essi, la cornice storica e territoriale in cui gli stessi prendono corpo (Speak e Graham, 2000). Ogni periodo e ogni sistema di produzione possiedono infatti delle proprie dinamiche di marginalizzazione (dei propri «centri» culturali, politici, commerciali...) (Cullen e Pretes, 2000), tanto che si potrebbe affermare che «ogni società produce la propria marginalità» (Dangschat, 2009, p. 836) [Aru e Puttilli, 2014, p. 8-11].

Non pare tuttavia compiuta l'articolazione di un metodo specificamente volto alla comprensione di questi aspetti, in relazione al quale si propongono in questa sede alcune riflessioni attraverso l'analisi comparata di due casi di studio.

Il metodo adottato tiene in considerazione le potenzialità insite nel concetto di *milieu* (Governa, 1998), riferendovi una serie di reazioni sistemiche che, diversamente, possono parere casuali; considera, inoltre, come tempo lungo e tempo breve² vivano in una continuità dialogica che, osservata alle varie scale, può rendere merito delle differenti risposte che possano emergere dai singoli contesti locali. Procedendo nella comparazione di casi analoghi, ma non coincidenti, si nota come siano individuabili continuità nelle forme di marginalizzazione e come tali permanenze funzionino quali prese, risorse riattivabili anche dopo lunghi periodi al ripresentarsi di condizioni di *stress* similari.

Riflettendo, in particolare, sulle funzioni legate all'abitare, si nota la corrispondenza tra diversi gradi di accettazione e l'accessibilità di *urbs* e *civitas*: l'autorità concede, o nega, il diritto di abitare correlandolo a quello di risiedere, ovvero all'ammissione ad abitare la società oltre che gli spazi entro i confini di sua competenza (Masotti, 2011; Gandolfi, Gulli e Ruggiero, 1996). La residenza, così come la cittadinanza, non è che uno degli statuti per i quali si possa fruire di tali spazi, una delle prerogative che segnala la posizione occupata nel corpo sociale dagli abitanti. Così, come noto, era nel passato (Prak, 1995); così oggi nei casi considerati, nei quali si osserva il passaggio dall'assenza di iscrizione, all'iscrizione nel registro della popolazione temporanea a quello dell'anagrafe (Djordje e Lelleri, 2013, pp. 39-40; Gandolfi, 2019), la quale ultima sancisce l'accettazione con titolo nella *civitas* e quindi la liceità del-



la fruizione di spazi nel territorio di competenza della medesima.

Lo statuto dei richiedenti protezione rende virtualmente lecito abitare spazi altrui: una condizione nella quale è racchiuso il fatto di vivere, in quel momento, una alterazione primaria, quella di essere «fuori del proprio luogo di vita» e non per scelta. Tale condizione implica la dipendenza dall'orientamento della comunità presso cui è richiesto rifugio, ovvero dall'identità del sistema e dall'idea di «casa comune» che lo pervade nel momento in cui deve decidere se accogliere o rifiutare l'apertura del proprio territorio. Reazioni quali respingimenti, espulsioni, strutture pseudo-detentive, *gated communities* non casualmente compaiono in realtà locali differenti e si offrono all'analisi quali strumenti più o meno ricorrenti con i quali certe società e non altre gestiscono in quel dato modo luoghi fisici e simbolici, anche laddove la forma della riluttanza alla relazione si espliciti in prassi non meramente ostili, come ad esempio nell'alloggiare profughi in alberghi isolati e non collegati da mezzi pubblici³.

Nello spazio dato all'abitare di stranieri e marginali, intreccio di spazio materiale e simbolico, può o meno realizzarsi un «nucleo di valori comuni» costituito dagli «elementi che “fanno” una “casa”», vale a dire: «un alloggio di qualità adeguata; un titolo di occupazione che costituisca un vero statuto abitativo; il potere di controllo del proprio spazio e la sicurezza abitativa; una forma e uno statuto che consentano di realizzare con/nella casa i valori dell'abitare: domesticità, *privacy*, socialità ecc.»⁴.

La presenza o l'assenza di tali valori sono tra i fattori che segnano la possibilità che gli spazi dati all'abitare possano concorrere alla generazione di percorsi di aggravamento, mitigazione o uscita dalla marginalità di territori, luoghi, singoli e collettività, e come tali sono presi in carico dalla ricerca. È attorno a queste considerazioni che viene articolata l'analisi dei casi di studio, focalizzata sui modi dell'accoglienza generatisi durante l'Emergenza Nord Africa (ENA) in ragione di una nuova modalità di risposta del governo a fenomeni dichiarati emergenziali. Si è scelto di considerare due casi afferenti a una stessa provincia, di modo che l'appartenenza al medesimo sistema legislativo e normativo portasse a maggiore evidenza le differenti pratiche e risultanze territoriali osservabili nei rispettivi *milieux*.

La ricerca è frutto di una sinergia di azioni e pensiero tra le due autrici che hanno condiviso esperienze e riflessioni da due prospettive differenti: l'una, quella legata alla gestione di progetti

ed emergenze da parte degli enti locali; l'altra, l'indagine sul campo e l'osservazione accademica. La ricerca è stata svolta integrando metodologie differenti, dalle interviste ad assistiti ed esponenti delle istituzioni, all'indagine sul campo allo *street* territoriale⁵, secondo una lettura transcalare dei processi territoriali locali, interpretati alla luce di fenomeni e normative di portata regionale, statale e internazionale.

2. L'Emergenza Nord Africa (ENA)

L'Emergenza Nord Africa, denominata ENA⁶, viene decretata nel febbraio 2011 e termina formalmente nel dicembre 2012, ma si conclude, attraverso la gestione ordinaria da parte delle prefetture, nel febbraio del 2013⁷. La scelta da parte dello Stato di gestire i flussi in arrivo, attraverso lo stato di emergenza umanitaria e non attraverso il normale sistema per l'accoglienza dei richiedenti asilo (SPRAR: Sistema di protezione per i richiedenti asilo e rifugiati), ha reso difficile programmare gli interventi territoriali in quanto la durata prevista era di pochi mesi e solo allo scadere di tale periodo veniva di volta in volta rinnovata. L'ordinanza della Presidenza del consiglio dei ministri numero 3933 del 13 aprile 2011, in attuazione dell'accordo Stato, Regioni, Enti Locali, definisce il piano di accoglienza dei migranti in particolare: l'equa distribuzione in rapporto alla popolazione regionale, tranne in Abruzzo, di 50.000 unità⁸; il sistema di accoglienza in capo alla Protezione Civile; le modalità di coordinamento e autorizza la spesa. Tale valutazione che, in un secondo momento, è stata ridotta a 25.000 unità, alla fine dell'emergenza sarebbe risultata comunque sovradimensionata rispetto agli ingressi effettivamente registrati nel corso dell'ENA (Tab. 1).

Nei due mesi successivi vengono definiti degli strumenti operativi tra i quali: un contributo giornaliero massimo di 40 euro a migrante per il soggetto che attiva l'accoglienza e il *vademecum* con le indicazioni operative per l'accoglienza (interventi previsti, sottoscrizione del patto, *pocket money*, ecc.)⁹. In particolare, nel luglio 2011, l'agenzia regionale di Protezione Civile Emilia Romagna¹⁰ recepisce le indicazioni del *vademecum* e definisce il modello di patto di accoglienza dei richiedenti protezione internazionale in Emilia Romagna (da sottoscrivere tra richiedente protezione, ente gestore e, in alcuni casi, ente territoriale), gli interventi da erogare (vitto e alloggio, vestiario, mediazione interculturale, percorsi scolastici/lingua italiana, orientamento e accompagnamento

Tab. 1. Ripartizione dei profughi nella provincia di Bologna secondo la seconda stima degli arrivi

Aree territoriali	Profughi accolti	Ripartizione rispetto alla soglia nazionale di 25.000
Bologna-città	224	166
Pianura Est	34	67
Pianura Ovest	25	36
Imola	20	58
San Lazzaro di Savena	25	33
Casalecchio di Reno	31	48
Porretta Terme	26	25
TOT provincia di Bologna	385	433

Fonte: Sredavonic e Lelleri (a cura di), 2013, p. 3, tab. 1: *Distribuzione per distretto: profughi accolti al 31 marzo 2013, profughi fuoriusciti e tasso di fuoriuscita*

ai servizi sociali e sanitari, integrazione sociale), la scheda di rendicontazione mensile con gli interventi attivati a partire da agosto 2011, il *pocket money* giornaliero di 2,50 euro (buoni *welcome*), il contributo di 40 euro e, in casi particolari, 46 euro giornalieri all'ente gestore.

Si ritiene utile evidenziare brevemente alcuni aspetti problematici di tale sistema di accoglienza: *a)* sussistono due diverse modalità di gestione della regolarizzazione degli arrivi previsti dal governo: per gli arrivi dal 1 gennaio al 5 aprile 2011 (migranti prevalentemente con cittadinanza tunisina) si attiva la protezione temporanea con rilascio di permesso per motivi umanitari di sei mesi (dcpm del 5 aprile 2011), mentre per gli arrivi dopo il 6 aprile 2011 il Governo non attiva la protezione temporanea, rendendo possibile solo la richiesta individuale di asilo (migranti provenienti prevalentemente dalla Libia); *b)* emergono due diverse interpretazioni di «emergenza». Lo Stato ha gestito l'accoglienza dei migranti come temporanea ed emergenziale, affidandone la direzione alla Protezione Civile. I Comuni, invece, attivano degli interventi di accoglienza già pensando ai percorsi di integrazione nel territorio, immaginando un percorso di lunga durata e cercando marginalità¹¹; *c)* l'impossibilità di erogare ai profughi contributi in denaro e di dover, invece, utilizzare lo strumento di buoni *pocket money* non tiene conto delle caratteristiche dei servizi dei Comuni di piccole dimensioni dove gli esercenti sono pochi e non utilizzano questo strumento economico.

Il coordinamento del sistema di accoglienza è stato affidato alla Protezione Civile nazionale che ha delegato la *governance* locale alle Regioni attraverso la costituzione della cosiddetta cabina di regia. In Emilia-Romagna si attiva un sistema

di *governance* che prevede l'istituzione di due ulteriori livelli, un coordinamento provinciale¹² e uno distrettuale. Questa modalità di *governance* ha l'obiettivo di coinvolgere attivamente gli enti locali territoriali per sostenere un'accoglienza in piccole strutture, diffusa e orientata fin dall'inizio a favorire un'interazione positiva con il territorio.

Anche sotto questi aspetti si evidenzia la diversità dei due modelli: quello nazionale della Protezione Civile, orientato a grossi centri realizzati velocemente per accogliere le persone per brevi periodi, in quanto designato a rispondere ai bisogni primari anche di numeri elevati di persone a causa di situazioni improvvise di emergenza; e quello di istituzioni locali quali i Comuni, che prediligono l'accoglienza di numeri ridotti di persone, da collocarsi in appartamenti diffusi sul territorio al fine di favorire l'autonomia e l'interazione positiva con la comunità, grazie all'attivazione di percorsi di sostegno a lungo termine.

3. Accoglienza in strutture di grandi dimensioni: il centro San Felice (Prati di Caprara, Bologna)

Il centro di accoglienza San Felice era collocato all'interno della porzione occidentale dell'area ex militare Prati di Caprara¹³ che si configura come un vero e proprio «fossile urbano», ovvero un corpo urbano la cui morfologia, in ragione del proprio statuto e funzione, come nel caso dei conventi, resiste al continuo farsi e rifarsi del tessuto materiale e sociale della città. Per quanto il sito sia adiacente all'ospedale Maggiore e, al suo confine meridionale, giunga quasi alla Via Emilia Levante e alla sua dotazione di servizi e trasporti, la cinta muraria e la piccola apertura attraverso la quale era dato accesso al centro di accoglienza, al nume-





Fig. 1. I Prati di Caprara durante e dopo la più recente destinazione militare: 1988, con il tipico oscuramento dei siti sensibili (in alto a sinistra); 2006, con disvelamento del rimboschimento (in alto a destra); 2012, con indicazione del civico 12, ingresso adiacente al deposito riattato (in basso a sinistra)
 Fonte: Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare - Geoportale Nazionale

ro 12 di Via Prati di Caprara, già in sé predispon-
 eva alla possibile marginalizzazione dei migranti
 nel contesto sociale del quartiere (Fig. 1).

La caserma inattiva, prima della nuova destina-
 zione d'uso, era sede del sesto centro mobili-
 tazione militare della Croce Rossa (CRI) e del re-
 parto infrastrutture dell'esercito, sito adibito allo
 stoccaggio di materiali della CRI e di una colonna
 mobile della Protezione Civile¹⁴.

In un primo momento la struttura, derivata
 dalla risistemazione di un deposito, era stata pen-
 sata anche come centro di emergenza (Gulotta,
 2011), per quanto già dai primi momenti avrebbe
 assunto la funzione di accoglienza di medio pe-
 riodo per circa un terzo degli accolti nella provin-
 cia di Bologna. La sistemazione, decisa dal tavolo

tecnico regionale anche in considerazione di per-
 sonale e materiali già presenti *in loco*, si configura
 secondo le indicazioni prescritte dal Piano Nazio-
 nale che solo in parte tuttavia sono state recepite
 al livello regionale della *governance* (Lelleri, 2013,
 pp. 42-44 e p. 60), orientato a forme di accoglienza
 diffusa, ritenute più adeguate a una prospettiva di
 medio periodo e a mitigare l'impatto territoriale.

Il mandato del Piano relativo al vincolo della
 presenza dei profughi in struttura si concretizza,
 in questo contesto, con l'istituzione di orari di
 apertura e chiusura (8:30-12:30; 15:00-19:30), di
 controlli all'ingresso, dell'ottemperanza dell'ob-
 bligo posto ai residenti di rimanere nel centro,
 salvo eccezioni concordate, dalle 23:00 alle 7:00
 del mattino: modalità di controllo più stringen-

ti di quanto osservato in altri luoghi e forme di accoglienza. Nell'adeguazione materiale dei luoghi alla nuova funzione la predisposizione degli alloggi pare rispecchiare una matrice di derivazione militare che caratterizzava, fino ad allora, le soluzioni di prima emergenza offerte da CRI e Protezione Civile¹⁵.

L'interno della struttura è stato ripartito in due aree: l'una adibita ai servizi comuni, quali l'infermeria, lo spazio destinato alla preghiera dei differenti culti e l'accesso agli uffici; l'altra ripartita in spazi-alloggio.

La temporalità che distingue questo fenomeno dai momenti emergenziali cui un tale tipo di organizzazione dell'accoglienza si può rivolgere, tuttavia, rende inadeguati questi spazi che, dismessa la possibile funzione di *hub*, non sono stati toccati da interventi di adeguamento in vista di permanenze di mesi, se non di anni. Il limite maggiore è rappresentato dalla strutturazione delle aree adibite al riposo, derivate dalla suddivisione del magazzino. Sono stati collocati muri mobili che non arrivano al soffitto dell'*hangar* in corrispondenza del quale, giorno e notte, rimanevano accese luci di sicurezza che costringevano gli ospiti a sistemare coperte militari a guisa di tende nei letti a castello per potere fruire di un minimo di buio per dormire. I letti a castello, a due o tre livelli, coprivano pressoché interamente le pareti, riducendo al minimo lo spazio per gli effetti personali e facendo presagire la facilità con la quale il tempo avrebbe determinato il passaggio dalla provvisorietà (dignitosa al momento della ricerca) al degrado (Redazione Contropiano, 2013).

Una tale predisposizione degli alloggi, pur preziosa nel momento della prima accoglienza, non veicola valori dell'abitare, in quanto non adeguata a supportare il benessere, la *privacy*, la progettualità di richiedenti asilo e nemmeno lo sviluppo delle potenzialità di inserimento nel tessuto cittadino o le azioni volte a sostenerlo. In tali spazi sono stati alloggiati, per più di un anno, in media 130 migranti (Vezzani, 2012) giunti prima del 5 aprile 2011, quindi tutti in possesso di permesso di soggiorno umanitario; giovani uomini di origine nazionale comune, la nigeriana, ma con afferenze etniche e religiose differenti, come sarebbe emerso in seguito pur senza che questo fattore si traducesse, a quanto esplicitato da ospiti e operatori intervistati, in espliciti problemi nella condivisione degli spazi, nonostante l'iniziale cautela a rivelare l'appartenenza religiosa, dichiarata cristiana dal 95% degli accolti, risultati poi afferire all'islam nel 40% circa dei casi. Al momento della visita, se già emergeva l'anomalia dei ritardi

nell'ottenimento dei documenti, comune ad altre situazioni¹⁶, erano attivi i servizi alla persona previsti dal patto di accoglienza. L'accompagnamento degli accolti, tuttavia, non ha raggiunto gli esiti che gli stessi accoglienti si erano posti¹⁷. Alla scadenza del mandato non era stato ancora completato il rilascio dei documenti, né di identità né di viaggio, necessari alla circolazione in territorio UE e quindi ai ricongiungimenti familiari o, in generale, agli specifici progetti migratori, né sono stati resi noti gli esiti del previsto impegno per l'inserimento sociale.

Il numero e i modi dell'uscita degli ospitati devono essere desunti dai rapporti statistici della Provincia. Al marzo 2013 su 172 «fuoriusciti» dalle strutture del comune di Bologna, 123 unità corrispondevano agli accolti ai Prati di Caprara, per quanto si registrino 34 nigeriani tra i 41 degli «ancora accolti» a Bologna a marzo 2013, tra i quali forse i 13 transitati per il centro nel corso della sua apertura (Sredanovic e Lelleri, 2013, p. 3-4 e p. 11). Parallelamente, il centro diventava luogo e simbolo di resistenza, suscitando la solidarietà dei movimenti antagonisti e ospitando assemblee aperte ai cittadini (CS TPO, Bologna, 2012). A metà di gennaio 2013, in prossimità della chiusura e in assenza di certezze, la tensione avrebbe portato gli accolti a forme di aggregazione e protesta per ottenere i documenti, e sostegno all'uscita dalla struttura. Il 31 gennaio 2012 il responsabile della CRI, Michele Camurati, forniva alcuni dati, tra cui l'alloggiamento lavorativo, non ulteriormente specificato, di 37 migranti presso il tribunale e riferiva come le criticità contestate derivassero anche dall'originaria destinazione di *hub* della struttura e a rigidità del sistema, quale ad esempio il divieto di cucinare posto dalla normativa dei centri di accoglienza, identificato tra i fattori che avevano fatto levitare i costi di gestione, in quel momento sotto i riflettori della cronaca (Redattore Sociale, 2013).

4. Accoglienza diffusa: la scelta di governance del distretto di Casalecchio di Reno

L'Unione Reno, Lavino e Samoggia è attualmente composta da cinque comuni: Casalecchio di Reno, Sasso Marconi, Zola Predosa, Monte San Pietro e Valsamoggia. In particolare, il comune di Valsamoggia viene istituito il 1 gennaio 2014 mediante la fusione dei cinque comuni contigui di Bazzano, Castello di Serravalle, Crespellano, Monteveglio e Savigno. Nel corso dell'ENA, invece, la struttura amministrativa era ancora





Fig. 2. Il Territorio del Distretto di Casalecchio di Reno (dati al 31.12.2013): 5 Comuni, 110.625 abitanti, 427,90 km
Fonte: elaborazione dell'autrice (Scoccati e altri, 2014)

quella del distretto, articolata in nove comuni. Si tratta di un territorio con caratteristiche diverse in quanto comprende un comune di grosse dimensioni, densamente popolato e confinante con la città metropolitana di Bologna accanto a comuni di piccole dimensioni siti in un contesto collinare con bassa intensità abitativa, con inclusione di territori industriali e agricoli, pianura e colline, con dotazioni viarie molto differenti (Fig. 2).

Nel Distretto sono state accolte 33 persone in 7 appartamenti situati in 5 dei 9 comuni. Gli arrivi sono avvenuti dal 9 maggio a dicembre 2011 e hanno coinvolto diverse tipologie di migranti: venti uomini, tre donne e tre famiglie, di cui una mono genitoriale. Tutte le strutture di accoglienza sono state chiuse entro il 30 giugno 2013, quattro mesi dopo la chiusura formale dell'accoglienza ENA, avvenuta a febbraio. L'accoglienza ENA nel Distretto è stata gestita dall'Azienda speciale consortile, istituita nel 2010 dai comuni per la gestione dei servizi sociali. Si è attivata una gestione diretta che ha visto l'attivazione di interventi educativi da parte delle cooperative in convenzione, di interventi di mediazione interculturale, corsi di lingua italiana, attivazione di tirocini, azioni di supporto giuridico e nella preparazione delle memorie (racconti delle storie personali da presentare alla Commissione territoriale per il riconoscimento dello stato di rifugiato) necessarie per i richiedenti asilo. La maggioranza degli appartamenti sono stati messi a disposizione dai comuni (alloggi di edilizia residenziale pubblica), uno solo acquisito in affitto da privati e uno di proprietà della coo-

perativa che gestiva il servizio. Si è cercato di distribuire i migranti nei diversi comuni per avere un impatto diffuso e quindi ridotto che favorisse la relazione con il territorio. L'accoglienza diffusa in appartamenti consentiva l'autogestione da parte dei profughi, la cui presenza e comportamento, in relazione alla sottoscrizione del Patto di accoglienza, erano monitorate attraverso supporto socioeducativo e attività di socializzazione e non attraverso il controllo diretto degli ingressi. Il sistema istituito a livello nazionale ha reso difficile la gestione diffusa, che coinvolgeva anche piccoli comuni, dotati di un sistema di servizi e trasporti limitato. Un elemento particolarmente critico, come accennato, è stato l'uso dei *pocket money* (buoni *welcome*) al posto del denaro contante in territori in cui non c'erano negozi disponibili a riceverli in pagamento. Si sono create situazioni paradossali per cui i migranti potevano comprare i biglietti dell'autobus soltanto in alcune tabaccherie situate nel comune di Bologna che distava circa 30 km dall'alloggio assegnato. I fondi nazionali utilizzati per la gestione sono stati: 40 euro per adulto e 43,50 euro per ogni figlio minore, nel periodo da maggio 2011 a dicembre 2013, e 30 euro giornalieri nel periodo dal 1 gennaio al 28 febbraio 2013. Tali risorse hanno permesso l'attivazione di progetti personalizzati, il sostegno economico delle uscite (contributo di 2.000 euro per favorire la possibilità di prendere in affitto degli appartamenti) e consentito la continuazione di alcuni interventi fino a giugno 2013. Gli attori coinvolti sono stati molti: comitato di distretto (sindaci e

AUSL), i servizi dei comuni, i servizi dell'AUSL, ASC Insieme, carabinieri, scuole, cooperative, biblioteche, associazioni di volontariato, parrocchie, centri sociali anziani, polisportive, singoli e/o gruppi di volontari. La collaborazione attiva tra tutti gli attori coinvolti, con competenze molto diverse, ha permesso il superamento di situazioni problematiche. Ad esempio, la collaborazione con i carabinieri nell'individuare una modalità di comunicazione dei nominativi dei profughi arrivati e rimasti privi di documenti per diversi mesi, finalizzata a evitare che venissero, se fermati, portati in caserma per accertamenti in quanto privi di documenti per il soggiorno in Italia. Oppure la disponibilità di una famiglia di un piccolo comune collinare di preparare un piatto di pasta per i profughi, nel fine settimana del loro arrivo, per garantire cibo caldo ai nuovi arrivati in attesa che venisse predisposta la cucina nell'appartamento, preziosa anche perché nemmeno le mense comunali del centro maggiore rimanevano attive nel fine settimana.

L'esperienza istituzionale del territorio in ambito interculturale affondava le radici in una tradizione ormai pluridecennale: il servizio di mediazione interculturale (dal 2001), attività di socializzazione per donne straniere e italiane (i «semenzai»: luoghi di socializzazione basati su un'attività aggregante, dal 2001), corsi di lingua italiana per adulti stranieri (attivati sia dall'istituzione scolastica che dal volontariato). Inoltre, particolarmente rilevanti nella scelta di interventi diffusi e volti all'autonomia erano le esperienze di gestione diretta della precedente emergenza migratoria dei profughi della ex Jugoslavia (legge 390 del 92) apertasi nel 1994 e conclusasi dieci anni dopo (Ruggiero, 2004), unitamente a quella dell'istituzione dell'area sosta per Rom abruzzesi di stanza in territorio comunale dagli anni Ottanta, avviata nel 1986 e attualmente risolta con l'accompagnamento della scelta delle famiglie verso alloggi di edilizia residenziale pubblica.

L'apertura del territorio a componenti esogene è praticata anche grazie alla significativa interazione tra istituzioni e comunità, caratteristica della quale è il forte senso di cittadinanza: molta parte della popolazione partecipa ad attività associative nelle quali anche le negatività vengono assimilate e volte in progettualità. In questo contesto, anche luoghi toccati da eventi traumatici possono, nell'ergersi a simbolo, stimolare progettualità volte alla condivisione del proprio territorio e delle sue risorse umane e materiali. È il caso dell'istituzione nel comune della Casa della

solidarietà, struttura in cui si trovano le sedi di ventisette delle locali associazioni di volontariato, ma che nasce come luogo di memoria in quanto si tratta dell'edificio già sede dell'istituto scolastico Salvemini, in cui nel 1990 è caduto un aereo militare privo di pilota, uccidendo e ferendo molti alunni e insegnanti. Un trauma che, anche per le dimensioni della città, è stato avvertito come personale dalla maggioranza dei cittadini. Il senso di cittadinanza attiva e la capacità di gestire e trasformare emergenze e traumi sono rese evidenti dall'esperienza dell'associazione delle vittime del Salvemini che, nata per difendere i diritti delle vittime dell'aereo militare, in seguito, ha deciso di utilizzare le proprie risorse per dare assistenza alle vittime di reato e di calamità, aprendo e gestendo il centro per vittime. Il nuovo progetto ha portato a rendere disponibili le risorse materiali e personali al sostegno delle vittime di qualsiasi tipo di reato o situazione calamitosa. Tra queste, sono state riconosciute le persone richiedenti protezione durante l'ENA così come quanti tra i concittadini, nel medesimo giro di mesi, cominciavano a emergere quali vittime di una crisi economica che, dopo lungo tempo, riportava alla ribalta il rischio della perdita della casa e delle forme di degrado sociale e territoriale che ne possono seguire¹⁸.

Delle trentatré persone, afferenti a undici diverse nazionalità e arrivate tra il 9 maggio e dicembre 2011, otto sono uscite prima della conclusione del progetto: in un caso per ricongiungimento familiare, nei restanti per conflittualità tra residenti o timore delle risultanze dei processi di richiesta di asilo. I rimanenti hanno fruito di un progetto di accompagnamento all'autonomia: otto adulti risiedono nel territorio in autonomia; due nuclei sono rimasti in carico ai servizi, l'uno in seguito trasferitosi in altra regione, l'altro ora fruisce di una casa di edilizia pubblica.

5. Pratiche, memoria, progetto: osservazioni e prospettive

L'obiettivo della comparazione di due differenti modalità di accoglienza all'interno di un sistema normativo omogeneo era molteplice: osservare la concreta risposta dei territori al mandato governativo, ovvero le specificità regionali e locali a fronte di uno strumento normativo unico; ragionare su come gli spazi dell'abitare condizionino la vita degli accolti; considerare se e come questi processi incidano sulle identità locali che li producono, a livello di cultura condivisa, generazione di



pratiche e *governance* territoriale; avanzare nella precisazione di un metodo che porti all'effettiva inclusione dei fattori di medio e lungo periodo nell'analisi degli attuali processi socio-territoriali.

Già a una prima lettura del Piano Nazionale si intuiva uno slittamento verso forme di controllo degli spazi dell'abitare non adeguate allo statuto degli accolti. La verifica quotidiana delle presenze, l'ambiguità sui referenti cui dovessero essere affidate, gli orari di accesso e la perdita dell'assistenza in caso di allontanamento temporaneo non concordato preludevano a sviluppi successivi, evidenti allora nella lettera, oggi nella pratica. A partire dalla gestione ENA si osserva infatti una significativa trasformazione del concetto stesso di accoglienza dei richiedenti protezione che approda, in pochi anni, a quella istituzione *extra legem* rappresentata dagli *hotspot* e all'attuale normativa per la quale il richiedente asilo può essere trattenuto per mesi in strutture controllate o chiuse (Campesi, 2017).

Gli spazi dell'ex caserma, negazione dei valori dell'abitare, difficilmente avrebbero potuto favorire l'integrazione – uno degli obiettivi del Piano – cui avrebbero giovato spazi abitativi differenti e meno isolati. Al raggiungimento di tale obiettivo sono risultate maggiormente efficaci forme di accoglienza diffusa, modello perseguito dagli enti locali, più preoccupati della possibile generazione di spazi di marginalità e degrado sui propri territori. Nella funzione di *hub* tali spazi non sarebbero parsi così inadeguati e il centro, quale struttura abitativa di transito, avrebbe potuto mitigare l'effetto della prima emergenza nelle località minori, che invece hanno dovuto assorbire gli arrivi in uno stillicidio quotidiano, senza alcuna programmazione in merito a compatibilità reciproche o necessità particolari degli ospitati.

Se tale funzione originaria svanisce, senza quasi lasciare traccia ufficiale, nelle pieghe dell'emergenza ENA, la necessità di fare memoria in vista di ondate migratorie successive si esprime, a livello provinciale, nella sistematizzazione dei dati – in tempo reale – in frequenti *report*, modalità già consueta per la patrimonializzazione istituzionale di pratiche socio-territoriali, allora indirizzata alla definizione di forme di gestione ordinaria per successivi, e ormai prevedibili, flussi migratori non programmati.

Gli enti locali avrebbero avocato alla propria *governance* l'inserimento nel contesto territoriale, riconoscendo l'eccellenza della Protezione Civile nella sola funzione iniziale di organizzazione e smistamento (Sredanovic e Lelleri, 2015, p. 210). La funzione di *hub* sarebbe in seguito stata svolta

dal centro di Via Mattei (Bo), dove sarebbero stati convogliati gli arrivi in vista dell'individuazione di strutture di accoglienza su tutto il territorio regionale¹⁹, non necessariamente nella forma dell'accoglienza diffusa o con il coinvolgimento degli enti locali. Entrambi i processi territoriali considerati, se pure per motivi diversi, non hanno determinato variazioni permanenti sul paesaggio materiale. Tuttavia, gli esiti osservabili nei rispettivi *milieux* hanno generato differenze significative, rilevanti per successivi orientamenti dei sistemi territoriali coinvolti.

L'effimera destinazione d'uso dell'ex caserma non pare aver lasciato una traccia significativa nella percezione dell'area, oggi al centro di contrastanti ridefinizioni urbanistiche: non nelle narrazioni storico-identitarie²⁰, che ricordano destinazioni effettive e possibili, dall'ippica al *football* allo stoccaggio delle macerie della strage del 2 agosto 1980, la quale ultima include il sito nel numero dei luoghi simbolici della città (Strage di Bologna, 2018); non nel discorso antagonista (Comitato, 2017; Papa, 2018), parte dei fautori del quale aveva affiancato nell'ultima fase quanti, terminate le sovvenzioni, non avevano trovato altra soluzione che tentare di rimanere in occupazione degli spazi (Bologna - Fine dell'Emergenza, 2013; Crispo, 2013; Plauteri, 2013); non nel discorso geografico, attento alle dinamiche che attualmente toccano il destino del bosco urbano sviluppatosi nell'area²¹.

Nel secondo caso presentato, la gestione delle risorse governative attuata dal Distretto di Casalecchio ha permesso di prevenire processi di marginalizzazione di luoghi e persone. La previdenza con la quale sin da principio, e nell'incertezza della durata delle sovvenzioni, dal contributo giornaliero sono stati accantonati fondi programmaticamente destinati a gestire l'uscita e l'eventuale inserimento autonomo degli assistiti nel territorio comunale è risultata preziosa anche per prolungare gli interventi al giugno 2013. Tale impostazione, che investe nell'inserimento territoriale sin dai primi passi dell'accoglienza, diverge da pratiche desunte dal modello di ricezione alberghiera, frequentemente assunte nei centri di grandi dimensioni che, a Bologna come altrove, si sono dimostrate economicamente insostenibili (Audren, Bouillon e Dahdah, 2018²²; Sredanovic e Lelleri 2015, p. 211).

L'osservazione di medio periodo del *milieu* ha permesso di far emergere come la *governance* dell'ENA sia stata assunta tra gli elementi del patrimonio culturale della città. A livello istituzionale, quale conferma della capacità di un Co-

mune fortemente rappresentativo di accogliere e gestire nel territorio di competenza anziché respingere. Tale attitudine si è andata consolidando con il successo di atti di *governance* precedenti: aveva trovato concretezza in favore dell'accettazione della minoranza rom italiana, cui dal 1986 era stata attribuita un'area e la residenza. Negli stessi anni, era stato allestito un centro per accogliere i rom profughi della guerra iugoslava. L'apertura della «casa comune» a pur piccoli contingenti di popolazioni usualmente «non gradite» e le positive risultanze dei relativi progetti hanno concorso al consolidamento dell'orientamento dell'identità locale, che ne ha assunto come a sé coerente la reiterazione, realizzatasi due decenni più tardi nell'accoglienza dei profughi ENA. A sua volta, il successo di quest'ultima gestione viene indicato dagli operatori come una delle esperienze che hanno orientato le istituzioni a cogliere le indicazioni della l.r. 11/2015 per il superamento dell'area sosta rom. Si tratta dell'ultimo passo di un percorso trentennale che, attraverso l'accompagnamento concordato verso strutture di edilizia popolare e la chiusura dell'area nel settembre 2019, ha portato prima alla cancellazione del degrado ambientale attraverso la gestione comunale partecipata dell'area di sosta e poi al riassorbimento di un margine territoriale potenzialmente problematico. Analogamente è stato riscontrato nell'ambito dell'associazionismo: il coinvolgimento nell'accoglienza ai profughi ENA è riferito come uno dei percorsi che continuamente concorrono alla ridefinizione degli obiettivi delle associazioni raccolte presso la Casa della solidarietà, attente a leggere i bisogni del proprio territorio in termini di possibile apertura e inclusione²³.

Opportunità, cultura istituzionale ed esperienze territoriali pregresse si combinano, insieme ad attitudini comprensibili solo con uno sguardo di lungo periodo, nel paesaggio culturale di luoghi e sistemi territoriali, producendo reazioni, strumenti e narrazioni.

I luoghi dell'abitare, con il loro spessore semantico e simbolico, si offrono quale punto di osservazione privilegiata per considerare come società e territorio gestiscano, nel confronto con il nuovo e l'esterno, un aspetto tra i più sensibili della propria identità, quello che trova nel concetto di «casa» un nucleo di significazioni profondo e ineludibile, e certo fortemente interrelato alla capacità di produrre progettualità più o meno accoglienti o repulsive in risposta alla mobilità che inevitabilmente investe il momento presente.

Riferimenti bibliografici

- Amato Fabio (2014), *La marginalità in questione una riflessione dalla prospettiva della geografia urbana e sociale*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 7, pp. 17-29.
- Andreoli Giulia, Giuseppe Campesi e Chiara Minicucci (2014), *La gestione «emergenziale» e ricadute su territori regionali/The «Emergency-based» Management and the Consequences on the Regional Territories*, in Monia Giovannetti (a cura di), *L'infinita emergenza/The Endless Emergency*, Roma, Cittaalia, pp. 116-236.
- Antonsich Marco (2010), *Searching for Belonging - An Analytical Framework*, in «Geography Compass», 4/6, pp. 644-659.
- Aru Silvia e Matteo Puttilli (2014), *Forme, spazi e tempi della marginalità. Un itinerario concettuale*, in «BSGI», 7, pp. 5-16.
- Audren Gwenaëlle, Florence Bouillon e Assaf Dahdah (2018), *La ville (in)hospitière : parcours scolaire et résidentiel d'une famille syrienne à Marseille*, in «Espaces et Sociétés», 172-173, p. 9-18.
- Bologna - Fine dell'Emergenza Nord Africa: Prati di Caprara presidiati dalla polizia (2013), in «Progetto Melting Pot Europa», 4 marzo, <https://www.meltingpot.org/Bologna-Fine-dell-Emergenza-Nord-Africa-Prati-di-Caprara.html#.XfSjc2RkHlD>, ultimo accesso: 20.X.2019.
- Bottin Jacques e Donatella Calabi (a cura di) (1999), *Les étrangers dans la ville. Minorités et espace urbain du bas Moyen Âge à l'époque moderne*, Parigi, Editions de la Maison de sciences de l'homme.
- Brickell Katherine (2012), «Mapping» and «Doing» Critical Geographies of Home, in «Progress in Human Geography», 36/2, pp. 225-244.
- Campesi Giuseppe (2017), *Chiedere asilo in tempo di crisi. Accoglienza, confinamento e detenzione ai margini d'Europa*, in Chiara Marchetti e Barbara Pinelli (a cura di), *Confini d'Europa. Modelli di controllo e inclusioni informali*, Milano, Raffaello Cortina, pp. 1-36.
- Carvajal Sánchez Nohora Inés (2015), *La produzione dello spazio bogotano: segregazione socio-spaziale nella zona periurbana [Production of Bogotan Public Space, Socio-spatial Segregation in the Perimeter-urban Zone]*, in «BSGI», 1, pp. 9-20.
- Comitato RigenerazioneNOspeculazione (2017), *Passaggiata esplorativa: documento informativo sui Prati di Caprara*, 23 settembre, <https://rigenerazioneospeculazione.wordpress.com/2017/09/25/passeggiata-esplorativa-documento-informativo-sui-prati-di-caprara/>; ultimo accesso: 20.X.2019.
- Crispo Erika (8 maggio 2013), *Bologna, rifugiati africani sgomberati dall'ex caserma Prati di Caprara (video)*, in «www.bologna.repubblica.it», (<https://www.ilfattoquotidiano.it/2013/05/08/bologna-rifugiati-africani-sgomberati-dall-ex-caserma-prati-di-caprara-video/586988/>).
- CS TPO, Bologna (2012), *Alla città migliore: Invito ad un'assemblea ai Prati di Caprara Bologna - Assemblea cittadina ai Prati di Caprara: diritti, dignità, futuro per i migranti dell'emergenza nord africana*, in «Progetto Melting Pot Europa», 31 ottobre, <https://www.meltingpot.org/Bologna-Assemblea-cittadina-ai-Prati-di-Caprara-diritti.html#.XfSeDWRkHlB>; ultimo accesso: 20.X.2019.
- Cullen Bradley T. e Michael Pretes (2000), *The Meaning of Marginality: Interpretation and Perceptions in Social Science*, in «The Social Science Journal», 2, pp. 215-229.
- Dahdah Assaf e Annika Dippel (2018), *German and French «Spatial Management» of Refugees Illustrated by «Syrians» Urban Experiences in Berlin and Marseilles*, in «Alternatif Politika», maggio, pp. 74-98.
- Dangschat Jens S. (2009), *Space Matters - Marginalization and its Places*, in «International Journal of Urban and Regional Research», 3, pp. 835-840.
- Di Méo Guy (a cura di) (2009a), *Espaces d'enfermement, espaces clos*, in «Cahiers ADES», 4.



- Di Méo Guy (2009b), *Espaces d'enfermement, espaces clos : l'esquisse d'une problématique*, in «Cahiers ADES», 4, pp. 7-18.
- Dumont Isabelle (2009), *All'intersezione tra geografia sociale e geostoria, Dimensioni sociali, spaziali e temporali*, in «BSGI», 1, pp. 15-28.
- Entrikin Nicholas J. (2003), «Lieu» 2, in Jacques Lévy e Michel Lussault (a cura di), *Dictionnaire de la géographie et de l'espace des sociétés*, Parigi e Berlino, Belin.
- Fagnoni Édith, Olivier Milhaud e Magali Reghezza-Zitt (2017), *Introduction: marges, marginalité, marginalisation*, in «Bulletin de l'association de géographes français», 94-3, pp. 359-367.
- Gamberoni Emanuela e Paola Marazzini (2011-2012), *Prima vera araba e rifugiati: le risposte del territorio veronese*, in «Geotema», 43-44-45, pp. 270-275.
- Governa Francesca (1998), *Il milieu come insieme di beni culturali e ambientali*, in «Rivista Geografica Italiana», 1, pp. 85-93.
- Gulotta Carlo (23 maggio 2011), *In fuga dalla guerra e dall'odio*, in «www.bologna.repubblica.it», (http://bologna.repubblica.it/cronaca/2011/05/28/news/in_fuga_dalla_guerra_e_dall_odio_16856357/).
- Hubbard Philip (2005), *Space/Place*, in David Atkinson (a cura di), *Cultural Geography: a Critical Dictionary of Key Concepts*, Londra-New York, IB Tauris, pp. 41-48.
- Lelleri Raffaele (a cura di) (2013), *Emergenza Nord Africa in provincia di Bologna. Esperienze, percorsi, lezioni apprese*, Bologna, Provincia di Bologna.
- Lussault Michel (2003), «Lieu» 4, in Jacques Lévy e Michel Lussault (a cura di) (2003.), *Dictionnaire de la géographie et de l'espace des sociétés*, Parigi e Berlino, Belin.
- Lussault Michel (2009), *Conclusion*, in «Cahiers ADES», 4, pp. 159-161.
- Paul Lynch, Jeannie Germann Molz, Alison McIntosh, Peter Lugosi e Conrad Lashley (2011), *Theorizing Hospitality*, in «Hospitality & Society», 1, pp. 3-24.
- Masotti Lucia (2004), *Circoscrivere, rinchiudere, non vedere. L'elemento ebraico nella città*, in Anna Maria Scanu (a cura di), *La percezione del paesaggio nel Rinascimento*, in «Heuresis. Quaderni di schede umanistiche», Bologna, CLUEB, 2004, pp. 203-230.
- Masotti Lucia (2011), *Condividere gli spazi urbani: la lunga durata nell'analisi di un concetto attuale*, in «Geotema», 41, pp. 88-95.
- Memoli Maurizio e Giovanni Sistu (a cura di) (2014), *Giustizia spaziale: approcci teorici e contesti territoriali*, in «RGI», 4.
- Papa Salvatore (2018), *Cosa sta succedendo ai Prati di Caprara di Bologna*, 28 maggio-13 luglio, <https://zero.eu/it/news/cosa-sta-succedendo-ai-prati-di-caprara-di-bologna/>, ultimo accesso: 20.X.2019.
- Plauteri Lorenza (16 novembre 2013), *Via le baracche ai Prati di Caprara, le ruspe abbattono la «favela»*, in «www.bologna.repubblica.it» (http://bologna.repubblica.it/cronaca/2013/11/16/news/via_le_baracche_ai_prati_di_caprara_le_ruspe_abbattono_la_favela-71132867/).
- Prak Maarten (1995), *Cittadini, abitanti e forestieri. Una classificazione della popolazione di Amsterdam nella prima età moderna*, in «Quaderni Storici», 2, pp. 331-357.
- Di Méo Guy (2009b), *Espaces d'enfermement, espaces clos : l'esquisse d'une problématique*, in «Cahiers ADES», 4, pp. 7-18.
- Dumont Isabelle (2009), *All'intersezione tra geografia sociale e geostoria, Dimensioni sociali, spaziali e temporali*, in «BSGI», 1, pp. 15-28.
- Entrikin Nicholas J. (2003), «Lieu» 2, in Jacques Lévy e Michel Lussault (a cura di), *Dictionnaire de la géographie et de l'espace des sociétés*, Parigi e Berlino, Belin.
- Fagnoni Édith, Olivier Milhaud e Magali Reghezza-Zitt (2017), *Introduction: marges, marginalité, marginalisation*, in «Bulletin de l'association de géographes français», 94-3, pp. 359-367.
- Gamberoni Emanuela e Paola Marazzini (2011-2012), *Prima vera araba e rifugiati: le risposte del territorio veronese*, in «Geotema», 43-44-45, pp. 270-275.
- Governa Francesca (1998), *Il milieu come insieme di beni culturali e ambientali*, in «Rivista Geografica Italiana», 1, pp. 85-93.
- Gulotta Carlo (23 maggio 2011), *In fuga dalla guerra e dall'odio*, in «www.bologna.repubblica.it», (http://bologna.repubblica.it/cronaca/2011/05/28/news/in_fuga_dalla_guerra_e_dall_odio_16856357/).
- Hubbard Philip (2005), *Space/Place*, in David Atkinson (a cura di), *Cultural Geography: a Critical Dictionary of Key Concepts*, Londra-New York, IB Tauris, pp. 41-48.
- Lelleri Raffaele (a cura di) (2013), *Emergenza Nord Africa in provincia di Bologna. Esperienze, percorsi, lezioni apprese*, Bologna, Provincia di Bologna.
- Lussault Michel (2003), «Lieu» 4, in Jacques Lévy e Michel Lussault (a cura di) (2003.), *Dictionnaire de la géographie et de l'espace des sociétés*, Parigi e Berlino, Belin.
- Lussault Michel (2009), *Conclusion*, in «Cahiers ADES», 4, pp. 159-161.
- Paul Lynch, Jeannie Germann Molz, Alison McIntosh, Peter Lugosi e Conrad Lashley (2011), *Theorizing Hospitality*, in «Hospitality & Society», 1, pp. 3-24.
- Masotti Lucia (2004), *Circoscrivere, rinchiudere, non vedere. L'elemento ebraico nella città*, in Anna Maria Scanu (a cura di), *La percezione del paesaggio nel Rinascimento*, in «Heuresis. Quaderni di schede umanistiche», Bologna, CLUEB, 2004, pp. 203-230.
- Masotti Lucia (2011), *Condividere gli spazi urbani: la lunga durata nell'analisi di un concetto attuale*, in «Geotema», 41, pp. 88-95.
- Memoli Maurizio e Giovanni Sistu (a cura di) (2014), *Giustizia spaziale: approcci teorici e contesti territoriali*, in «RGI», 4.
- Papa Salvatore (2018), *Cosa sta succedendo ai Prati di Caprara di Bologna*, 28 maggio-13 luglio, <https://zero.eu/it/news/cosa-sta-succedendo-ai-prati-di-caprara-di-bologna/>, ultimo accesso: 20.X.2019.
- Plauteri Lorenza (16 novembre 2013), *Via le baracche ai Prati di Caprara, le ruspe abbattono la «favela»*, in «www.bologna.repubblica.it» (http://bologna.repubblica.it/cronaca/2013/11/16/news/via_le_baracche_ai_prati_di_caprara_le_ruspe_abbattono_la_favela-71132867/).
- Prak Maarten (1995), *Cittadini, abitanti e forestieri. Una classificazione della popolazione di Amsterdam nella prima età moderna*, in «Quaderni Storici», 2, pp. 331-357.
- Redattore Sociale (31 gennaio 2013), *Prati di Caprara: quasi 2 milioni di euro in 2 anni, ma ai migranti solo le «briciole»*, in «www.ilredattoresociale.it» (https://www.redattoresociale.it/articoli/notiziario/prati_di_caprara_quasi_2_milioni_di_euro_in_2_anni_ma_ai_migranti_solo_le_briciole/).
- Redazione Contropiano (28 febbraio 2013), *Bologna. Fotoreportage dai Prati di Caprara*, in «www.contropiano.org», (<http://contropiano.org/documenti/2013/02/28/bologna-fotoreportage-dai-prati-di-caprara-014831>).
- Roffi Giulio (a cura di) (2010), *Centro per le vittime di reato e calamità. Dalla strage del Salvemini un modello di Solidarietà*, Bologna, Associazione Vittime del Salvemini, Volabo, comune di Casalecchio.
- Ruggiero Milly (2004), *Quelli della 390 dieci anni dopo. Da sfollati dell'ex Jugoslavia a nuovi cittadini*, Casalecchio di Reno, Provincia di Bologna e Comune di Casalecchio di Reno.
- Scoccati Elisabetta e altri (2010-2014), *Visione e gestione d'insieme. I primi cinque anni dell'Azienda Speciale Consorzio Valle del Reno, Lavino e Samoggia*, Casalecchio di Reno, ASC Insieme.
- Sredanovic Djordje e Lelleri Raffaele (2015), *The «Emergency North Africa» in the Bologna Area: Visions and Tensions of Hospitality in Operators' Discourses*, in «Hospitality & Society», 2-3, pp. 203-220.
- Sredanovic Djordje e Lelleri Raffaele (a cura di) (2013), «Emer-

genza Nord Africa». *Accoglienze di adulti e famiglie in provincia di Bologna*. Report di monitoraggio n. 6 (aggiornato al 31 marzo 2013), Bologna, Provincia di Bologna.

Strage di Bologna, le macerie della stazione dimenticate ai Prati di Caprara (6 giugno 2018), in «www.bologna.repubblica.it» (https://bologna.repubblica.it/cronaca/2018/06/06/news/strage_di_bologna_le_macerie_della_stazione_dimenticate_ai_prati_di_caprara-198279147/).

Tosi Antonio (2007), *Lo spazio dell'esclusione*, in Maurizio Ambrosini e Antonio Tosi (a cura di), *Vivere ai margini: un'indagine sugli insediamenti Rom e Sinti in Lombardia*, Milano, Fondazione ISMU, Regione Lombardia, Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità, pp. 27-50.

Tosi Antonio (2009), *Abitare, insediarsi: una integrazione possibile*, in Maurizio Ambrosini e Antonio Tosi (a cura di), *Favelas di Lombardia: La seconda indagine sugli insediamenti Rom e Sinti*, Milano, Fondazione ISMU, Regione Lombardia, Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità, pp. 201-234.

Turri Eugenio, (2003), *Il paesaggio degli uomini. La natura, la cultura, la storia*, Bologna, Zanichelli.

Vezzani Giovanni (dicembre 2012), *Quel pezzo d'Africa sbarcato a Bologna*. Intervista al Direttore del Centro di Accoglienza per Migranti della Croce Rossa Italiana, <https://www.cri.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/15496>, ultimo accesso: 20.X.2019.

Note

¹ Per riflessioni e riferimenti provenienti da contesti differenti: Amato, 2014; Antonsich, 2010; Aru e Puttilli, 2014; Carvajal Sánchez, 2015, pp. 10-14; Cullen e Pretes, 2000; Di Méo, 2009a e 2009b, pp. 10-14; Fagnoni, Milhaud e Reghezza-Zitt, 2017; Lussault, 2009; Memoli e Sistu (a cura di), 2014; Masotti, 2004.

² Su questi aspetti, poco sviluppati in seno alla geografia sociale, Isabelle Dumont (2009) si sofferma in merito a possibili ambiti di geostoria e geografia storica.

³ La relazione tra crisi del settore alberghiero e utilizzazione delle strutture nella gestione delle emergenze, auspicata anche nel caso ENA è questione che riveste un ruolo significativo nelle dinamiche osservate.

⁴ Ringrazio Antonio Tosi per gli scambi intervenuti in coda al convegno «Un abitare che cambia», Bologna, marzo 2019, da cui la citazione. Cfr. anche Tosi, 2007 e 2009.

⁵ La definizione in Turri, 2003, pp. 200-215.

⁶ Per approfondimenti normativi: http://www.protezionecivile.gov.it/media-comunicazione/dossier/dettaglio/-/asset_publisher/default/content/emergenza-umanitaria-nord-africa-l'accoglienza-dei-migranti-1, ultimo accesso: 20.X.2019.

⁷ Principali riferimenti legislativi: a) il presidente del Consiglio dei Ministri, il 12 febbraio 2011, decreta lo stato di emergenza umanitaria nel territorio nazionale in relazione all'eccezionale afflusso di cittadini appartenenti ai paesi del Nord Africa, fino al 31 dicembre 2011. La gestione viene affidata al prefetto di Palermo, commissario dell'emergenza, attraverso i CARA e tendopoli temporanee; b) opcm numero 3933 del 13 aprile 2011 definisce le disposizioni urgenti dirette a fronteggiare lo stato di emergenza umanitaria. Verrà successivamente modificata e integrata; c) dpcm 6 ottobre 2011: proroga lo stato di emergenza al 31 dicembre 2012; d) opcm numero 0033 del 28 dicembre 2012 finalizzata a regolamentare la chiusura dello stato di emergenza umanitaria e rientro nella gestione ordinaria in capo ai Prefetti.

⁸ Per un confronto con altre realtà regionali: Andreoli, Campesi e Minicucci, 2014.

⁹ Dpcm del 2 maggio 2011.

¹⁰ <http://protezionecivile.regione.emilia-romagna.it/piani-sicurezza-interventi-urgenti/speciali/2011-emergenza-profughi-nord-africa-1/2011-emergenza-profughi-nord-africa>, ultimo accesso: 20.X.2019.

¹¹ Tale approccio è stato collegato all'afferenza professionale degli attori, seguita al coinvolgimento degli enti locali della Regione nella gestione dell'emergenza (Sredanovic e Lelleri, 2015, p. 204).

¹² Per approfondimenti e dati relativi agli ENA nella provincia di Bologna vedere il seguente link: https://www.cittametropolitana.bo.it/immigrazione/Osservatori/Osservatorio_delle_Immigrazioni_Citta_metropolitana_di_Bologna, ultimo accesso: 20.X.2019.

¹³ Per una rassegna di fotografie storiche relativa agli usi e memorie relative all'area, all'inizio del XX secolo, dalle esercitazioni militari alla sosta del circo Buffalo Bill: <https://www.storiaememoriadibologna.it/prati-di-caprara-2820-luogo>, ultimo accesso: 20.X.2019.

¹⁴ Dove non altrimenti indicato, i dati derivano dall'intervista fatta il 21 settembre 2012 al Capitano Michele Camurati, Direttore della caserma, svolta durante la visita alla struttura condotta dal Sergente Maggiore Infermiere Barbieri accompagnato dal Soldato Semplice Giovanni Vezzani.

¹⁵ Le modalità di accoglienza della Protezione Civile, dal 2009 ad oggi, sono state interessate da una serie di revisioni e cambiamenti, testimoniati anche da prontuari interni, sulle quali si potrà dare a breve una più completa illustrazione.

¹⁶ Sull'iter individuale per l'ottenimento dei documenti durante ENA, pur in altro contesto regionale: Gamberoni e Marazzini, 2011-2012, pp. 270-271.

¹⁷ Nel 2012 la CRI aderisce al progetto *AID - Azioni di integrazione e dialogo*, presentato dalla provincia di Bologna sui FER - Fondi europei per i rifugiati, per l'accompagnamento all'uscita degli assistiti dell'ENA; non è noto se in favore degli ospiti del Centro San Felice (Intervista dell'11 ottobre 2019 a Rita Paradisi, dal 2004 al 2015 responsabile dell'ufficio Politiche dell'immigrazione e di contrasto all'esclusione sociale della città metropolitana, ex provincia, di Bologna).

¹⁸ Su questa esperienza, che vive anche delle narrazioni legate alle stragi e alla risposta del contesto bolognese, si veda Roffi (a cura di), 2010 e il sito centrovittime.org.

¹⁹ Intervista con Rita Paradisi, 11 ottobre 2019.

²⁰ Ad esempio, il Museo civico del risorgimento di Bologna: <https://www.storiaememoriadibologna.it/prati-di-caprara-2820-luogo>, ultimo accesso: 20.X.2019.

²¹ Comunicazione Andrea Zinzani e Matteo Proto al XII Convegno di Geografia Sociale di Verona (2019). Cfr. anche <https://www.ageiweb.it/nottedellageografia/boschi-urbani-verde-percepito-e-spazi-vuoti-a-bologna-passeggiata-nei-prati-di-caprara/>, ultimo accesso: 20.X.2019.

²² *Comment s'installe ? Entre dysfonctionnements administratifs et mobilisations militantes, le parcours d'une famille syrienne à Marseille*, relazione al 9e Rencontres Franco-Italiennes De Géographie Sociale a Toulouse, poi pubblicato in Audren, Dahdah e Bouillon, 2018 Cfr. anche Gwenaëlle, Florence e Assaf, 2018; Dahdah e Dippel, 2018.

²³ Intervista del 4 maggio 2019 a Gianni Devani, presidente della *Conferenza del volontariato e dell'associazionismo* di Casalecchio di Reno e coordinatore del *Centro per le vittime di reato e calamità*, già docente della scuola Salvemini e vittima. Cfr. anche Roffi (a cura di), 2010.

